

# MARIALUCE

Andrea Tarabbia



ZONA9/011

# NOVEVOLT

Propone piccoli gioielli  
di stile, di autori affermati  
e giovani promesse.  
Oasi temporanee di libertà:  
libertà per chi scrive,  
libertà per chi legge.  
Batterie per ricaricare  
il mondo.



Andrea Tarabbia

# MARIALUCE

© 2011 Editrice ZONA

**È VIETATA**

ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore

ZONA



Collana di narrativa Novevolt

a cura di Enrico Piscitelli e Alessandro Raveggi

<http://www.novevolt.it> - [info@novevolt.it](mailto:info@novevolt.it)

Illustrazioni di Jonathan Calugi - <http://www.happylovestown.eu>

Impianto di copertina serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

*Marialuce*

romanzo di Andrea Tarabbia

ISBN 978-88-6438-205-0

© 2011 Editrice ZONA

via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di aprile 2011

*Non uscire da te.*

Sant'Agostino

## NOTA DEI CURATORI

*La pubblicazione del manoscritto che segue non è stata autorizzata dalla sua autrice, professoressa Marialuce Latorre, docente di armonia presso il Conservatorio di \*\*\*, dove i curatori di questo volume tuttora frequentano a vario titolo le lezioni. Nutriamo anzi il fondato sospetto che l'autrice – di cui da tempo si sono perse le tracce – sarebbe oltremodo contrariata nel veder pubblicate queste note che sono, in ultima analisi, strettamente personali. Se, dopo mesi di dubbi, ci siamo infine decisi a cercare un editore, è perché riteniamo che queste pagine siano l'unico modo per cercare di ripristinare un contatto con la professoressa Latorre, di cui nessuno, nell'ambiente musicale che frequentava come nella cerchia più ristretta delle amicizie, ha notizia.*

*Esistono ovviamente anche altri motivi che ci spingono a rendere pubbliche queste note, sul cui valore per così dire letterario non ci esprimiamo non possedendo gli strumenti adeguati: anzitutto, vi si raccontano in modo sufficientemente dettagliato gli ultimi mesi di vita del marito della professoressa, il compositore Arturo Bergia, assente da lungo tempo dalle cronache musicali e i cui ultimi anni di vita sono e per molti versi rimangono avvolti nel mistero. Siamo assolutamente convinti della piena veridicità della vicenda che qui viene raccontata: trattandosi di una scrittura privata, infatti, non c'era motivo di mistificazione. La professoressa Latorre ha redatto questo testo, si direbbe, a uso esclusivamente personale e senza la volontà dichiarata di tramandarlo ai posteri; le circostanze attraverso le quali siamo venuti in possesso del manoscritto, che abbiamo intitolato Marialuce perché ogni cosa che si pubblica deve avere un nome, sono note alle autorità competenti, che ci autorizzano a renderlo pubblico con alcuni accorgimenti di cui daremo conto alla fine di questa nota.*

*Il Maestro Arturo Bergia, che tutti ricordano come l'autore della celebre Sinfonia in Do maggiore Op. 12 e del Quartetto per archi Op. 29 Spiegazione alle cretesi è, come tutti sanno, tragicamente scomparso nell'incendio della sua casa di \*\*\* nel dicembre scorso. È noto che tale incendio fu doloso, e che il fuoco fu appiccato dall'interno dello studio del compositore. All'epoca, Marialuce Latorre già da alcuni giorni disertava le lezioni al Conservatorio ed era di fatto irreperibile. Forse può essere interessante notare che nel lasso di tempo tra la*

*scomparsa della moglie e la morte (si tratta di alcuni giorni, come si è detto) il Maestro Bergia non ne fece denuncia e non telefonò a nessuno per cercarla. Tutto il mondo culturale italiano è stato profondamente scosso dalla tragica fine del Maestro, benché da tempo solo poche persone fossero ammesse al suo cospetto e benché, soprattutto, da molti anni non componesse e si rifiutasse di dirigere. Abbiamo motivo di credere che il manoscritto della moglie possa chiarire almeno in parte le motivazioni del ritiro dalle scene del Maestro e che, soprattutto, queste pagine illustrino in modo per così dire incontrovertibile le circostanze fuori dal comune della sua morte, avvenuta a soli 47 anni.*

*Rispetto all'originale, sono stati fatti solo pochi interventi e tutti di carattere puramente redazionale: si è provveduto a uniformare la grafia dei nomi, a scioglierli – per quanto è stato possibile – quando nel manoscritto comparivano solo le iniziali e a nasconderli dietro degli asterischi quando si riferivano a persone non direttamente coinvolte negli avvenimenti narrati; in almeno tre casi, inoltre, la professoressa stessa ha nascosto dietro delle iniziali e delle professioni false i nomi di alcune persone che hanno ricoperto un ruolo decisivo nella vicenda: al momento, per quanto ci è dato sapere, non è stato possibile ricostruire le loro vere identità; l'ospedale di Santa Chiara, più volte citato nel testo da un certo punto in poi, non esiste nella nostra città; da ultimo, si è corretto qua e là qualche refuso, nella convinzione che una cura redazionale rispettosa anche di alcune incongruenze sia sintomo del grande rispetto che nutriamo per il lavoro e la persona della professoressa Marialuce Latorre.*

14 dicembre 2010,  
A.R., A.T., E.P.

Inizia con la nascita, come tutte le cose.

Adesso lo sento cantare, di là nel suo studio, come non faceva da tempo, e mi immagino che almeno per un po' non dirà più quello che ripete di sé quando gli si chiede come sta, che cosa fa: «Sono una balena morta, Sono un occhio cieco». Non lo dirà più, e se lo dirà sarà per prendersi in giro, per deridersi, e poi dirà: «Che cosa sono stato in tutti questi anni, Mari? Cosa sono stato? Una balena morta, un occhio cieco». E poi dirà: «E adesso, adesso guardami e dimmi cosa vedi, Mari! Cosa vedi? Io vedo una balena viva, un occhio che vede! Sei d'accordo con me?». Si avvicinerà con quel suo passo largo, quella specie di incedere che ha preso dall'iconografia romantica e che non lo abbandona nemmeno adesso che sul palcoscenico non ci sale più, si avvicinerà, mi stringerà la vita con la sua mano lunga, mi afferrerà come un argentino e mi dirà: «Una balena viva! Un occhio che vede!», e io lo dovrò seguire per la stanza, accenneremo un passo di danza, una cosa muta e piccola tra il tavolo e il divano, e io guarderò dall'altra parte, verso la strada vuota, guarderò ostinatamente dall'altra parte e lui non se ne accorgerà, non mi vedrà, L'occhio che vede, e dopo due giri ci siederemo sul divano stanchi, lasciandoci cadere, e lui dirà: «Oggi è un grande giorno, Mari, un grande giorno!», dopo tutti questi anni, dopo che abbiamo venduto anche la casa di Sestri, Un grande giorno, Bergia ha ancora qualcosa da dire e da far sentire, Nessuno si

dimentica di chi è stato grande, Marì, tutto prima o poi ritorna o ci viene restituito.

È suonato il telefono, e io me lo sentivo. È andato lui a sollevare la cornetta, perché io ero in camera, sdraiata sul letto in mezzo a tutti quei compiti da correggere. L'ho sentito che rideva, che parlava forte al telefono, ma non capivo quello che diceva. Quando ha riattaccato l'ho sentito venire verso la stanza. Ha aperto la porta come una balena viva, è rimasto fermo ad aspettare che sollevassi gli occhi dal foglio che stavo leggendo. Mi sono data tempo, M\*\*\* non capisce nulla di Gibbons, dovrò trovare il modo di dirgli che forse questa non è la sua strada, il suo compito è indifendibile, poi ho sollevato le sopracciglia: era fermo sulla porta, le mani conserte e una specie di sorriso.

«Chi era?», ho chiesto.

«Non ci crederai mai». È entrato nella stanza che è diventata piccola. «Non ci crederai mai, Marì».

Ho fatto un segno a penna sui fogli e li ho appoggiati sul cuscino.

«Era Cerutti?».

«Cerutti? Non si faceva vivo da anni».

Ha fatto due passi nella stanza, girando attorno al letto e mettendosi vicino alla finestra.

«Io non mi facevo vivo da anni», ha detto. C'è stato un momento di niente, che però per lui deve aver avuto un senso: la pelle delle guance è diventata tesa, lucida.

«Lo hanno cercato da Bratislava. Il Nàrodné Divadlo. Vogliono qualcuno che componga una sonata per pianoforte».

«Hanno cercato Cerutti?».

Si è avvicinato, si è seduto sul letto di taglio. Le molle del materasso hanno risuonato insieme al legno.

«Lo hanno cercato per arrivare a me».

«Da Bratislava. Non siamo mai stati a Bratislava e sono più di dieci anni che non componi. Da almeno tre non ti siedì al pianoforte».

«Io *suono* il pianoforte».

«Hai capito quello che intendo».

Si è alzato, ha camminato per la stanza: «È per gennaio, per l'inaugurazione dell'anno sinfonico. Ci sono più di sei mesi. Una cosa classica, in cinque movimenti. Niente di particolare, ma vogliono un Bergia».

«Non hanno nessuno dei loro?».

«Non parlare così. Pensa che hanno cercato *me*».

«Chi è il direttore, là?».

Ha avuto uno scatto di noncuranza: «Un tedesco, non è molto famoso».

«Come si chiama?».

«Non lo so, ma lo saprò presto. È un grande giorno, Mari! Non sei felice per me? Per noi?»

«E il pianista? Non puoi certo suonare tu».

«Ne discuteremo giovedì».

«Vai a Bratislava?».

«Mi vedo con Cerutti in Accademia. Non ho capito se ci sarà già uno di loro, ma non è importante. Lo sai bene che cosa è importante, adesso».

«Il ritorno di Arturo Bergia».

«Sì! Il ritorno di Arturo Bergia!».

È volato nel corridoio lasciando nella stanza l'impressione di un calore e una scia di profumo da pochi soldi. L'ho sentito vagare per il salotto canticchiando dei motivetti insignificanti. Ha aperto il frigorifero, ha bevuto qualcosa, poi si è chiuso nello studio e adesso è un'ora che canta, che apre e chiude il coperchio del pianoforte, ci butta sopra le dita a caso, suona e si allontana, suona e si allontana.

[continua...]

## SOMMARIO

Nota dei curatori	5
<i>Inizia con la nascita, come tutte le cose.</i>	7
<i>«In che tonalità ti parlo?», chiesi.</i>	21
<i>Immaginai per molte volte, in quei giorni.</i>	29
<i>Fu alcuni giorni dopo che, uscendo sul balcone del bagno...</i>	51
<i>Cominciarono ad arrivare a casa.</i>	55
<i>La mattina del nono giorno, poco dopo le sette.</i>	71
<i>Sta arrivando la fine.</i>	85
<i>Poco prima di cena, ieri sera.</i>	103

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it)  
[info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

## ANDREA TARABBIA

È nato nel 1978. Nel 2010 ha pubblicato il romanzo *La calligrafia come arte della guerra* (Transeuropa - candidato al Premio Strega 2011) e il saggio *Indagine sulle forme possibili* (Aracne). È curatore di *La lotta per nascere. Nove tesi su Antonio Moresco* (Effigie 2011). Il suo prossimo romanzo uscirà per Mondadori alla fine del 2011.



# MARIALUCE

*«In che tonalità ti parlo?», chiesi.*

*Arturo si fermò fingendo di pensarci. Si passava una mano sul mento non rasato e si guardava intorno.*

*«Hm, non saprei. Forse Fa».*

*«Fa?».*

*«No, no, aspetta: di qualcosa di ordinario».*

*«Di ordinario?».*

*«Sì: qualcosa nel tono di voce più comune, come quando mi dici che ti piacciono le zucchine».*

Arturo Bergia è un compositore classico in crisi. Per rilanciarsi, dovrà comporre una sonata per pianoforte. Ma la sua è una crisi creativa profonda, senza soluzione, tanto insormontabile da essere quasi fisica. "Sono una balena morta. Sono un occhio cieco", ripete. Sotto lo sguardo vigile di sua moglie, la Marialuce che narra la storia del suo annientamento, il Maestro percorrerà un ripido declino verso la follia, tra sinestesie assordanti e mutilazioni reali. Andrea Tarabbia, nel suo stile asciutto e analitico, ci racconta con questa suite narrativa senza tempo un'emblematica storia di violenza domestica, di amore asettico che consuma, in un'intimità che si scompone preparandosi a un olocausto finale. Un libro in cui la passione si trasforma nella devozione di Marialuce, e l'abnegazione nell'impossibilità d'amare questo Grande Compositore Decaduto.

**Euro 11,00**

ISBN 978-88-6438-205-0

